

## GOLD

- E Thompson? Volete sapere come si è arricchito? - Scolò mezzo boccale di birra d'un solo sorso, emise un sonoro rutto e continuò strascicando le parole: - Lui setacciava... il saloon. - Scoppiò in una fragorosa risata che durò a lungo, poi: - Nel saloon si faceva tutto con l'oro di quei mortidifame dei cercatori. Si pagavano le provviste, si compravano le armi e i setacci, si beveva e si fotteva. Prima bisognava andare da lui, quella bestia, il padrone. Si chiamava Eapp, Doc Eapp. Era uno strozzino, uno di quelli che si arricchiscono sulla pelle dei disgraziati. Lui non aveva pietà di nessuno. Prima dovevi pagare, poi potevi cominciare a parlare. Volevi farina? Nessun problema, Eapp prima vedeva il colore del tuo oro, lo pesava e poi ti dava la farina. Al prezzo che lui decideva. Non c'era un altro spaccio nel raggio di cento miglia. E' proprio il caso di dire che si faceva pagare ogni cosa... a peso d'oro. - Ancora una risata e ancora un altro sorso di birra.

- E cosa c'entra Thompson?

L'ubriaco aggrottò le sopracciglia cispose e fissò chi gli aveva fatto la domanda: - Thompson? - Qualche attimo a pensarci su, poi annuì: - Già, Thompson, quel bastardo d'un boscaiolo pidocchioso. Un giorno si presentò a Eapp e si offrì di pulirgli il saloon per una miseria.

Lo strozzino non aveva mai pensato che la sua bettola dovesse essere pulita. Ogni volta che buttava fuori un ubriaco lo faceva trascinandolo tra i tavoli in modo che portasse via la sporcizia che i cercatori e i trappers lasciavano con gli stivali. Quando pioveva metteva fuori le sputacchiere perché la pioggia le ripulisse un po' e non lavava mai i bicchieri. *Tanto, diceva, tra poco saranno*

*nuovamente sporchi. Chi vuoi che si accorga? Sempre lo stesso liquore ci dovrò versare.* Pensate che sul bancone passava uno straccio così lercio che piuttosto che pulirlo lo insozzava di più. Lui diceva - sputò un grosso grumo di saliva nella sputacchiera ai piedi del bancone - che era quello che meritavano i porci che venivano da lui. Cosa credete? E' gente che vive calpestando fango e letame dalla mattina alla sera, che si cambia le mutande ogni tre mesi e i pantaloni ogni anno. Non diceva però che quei *porci* erano poveracci che non avevano la possibilità di cambiarsi le mutande ogni settimana come dovrebbe essere, non diceva che quei *porci* lo stavano facendo arricchire oltre ogni decenza.

- Tu eri uno di loro?

L'ubriaco lanciò un'occhiataccia a chi aveva fatto la domanda ma non rispose e continuò: - Eapp accettò, a condizione che, con la stessa misera paga di un dollaro alla settimana, gli pulisse anche il porcile nel quale lui viveva. Due stanze dietro il saloon.

Thompson accettò senza batter ciglio. Lui aveva un'altra idea.

- Fargli la pelle e derubarlo?

- Sei pazzo! - Scosse il capo energicamente. - Eapp pagava un robusto extra allo sceriffo che lasciava sempre due uomini nel saloon con l'unico scopo di fare la guardia all'oro. Noi, onesti cittadini, pagavamo le tasse perché in città fosse mantenuto l'ordine, ma lui usava i vicesceriffi per fare la guardia al bastardo che si arricchiva. Purtroppo la legge è stata sempre dalla parte del più forte.

- Ora la stai portando per le lunghe.

- D'accordo... d'accordo. - Un altro sorso. ma senza rutto e riprese:

- Thompson sapeva che tutti i pagamenti avvenivano davanti a un tavolo piuttosto piccolo in un angolo del saloon. Lì c'era il bilancino e i sacchetti nei quali Eapp metteva la polvere d'oro che

riceveva come pagamento. Di lì passava in una delle sue stanze dove aveva una enorme cassaforte.

La prima notte, quando Eapp se ne andò a dormire, lui andò dritto al tavolinetto e lo spostò. Sotto c'erano le solite assi di legno neanche inchiodate, semplicemente poggiare sul fango. Lui le sollevò. E sorrise. Alla luce della lanterna alcune pagliuzze d'oro mandavano il loro caldo saluto.

Thompson era stato spesso prima nel saloon e aveva a lungo osservato quando avvenivano i pagamenti. Si era accorto che ogni volta qualche pagliuzza, qualche granello d'oro finiva sul pavimento. Non era facile passare l'oro da un sacchetto all'altro. Ma nessuno ci faceva caso. Cosa poteva essere qualche decimo di grammo finito tra la melma? Ma la gente era tanta, durante una giornata aveva contato 83 persone che avevano pagato con oro. Mezzo grammo perso ciascuno facevano più di 40 grammi d'oro puro. Al giorno. Non credo che ci fosse qualche mangiafagioli laggiù al fiume che riuscisse a mettere insieme tanto oro ogni giorno.

Lui prese il fango e lo portò nella tenda dove dormiva, poi ne prese altro dalla strada e lo mise al suo posto sistemando le assi di legno e il tavolinetto. Così fece per mesi e mesi, per due anni, ogni notte per tutte le notti. La mattina, quando finiva il suo lavoro andava al fiume e setacciava il fango. Nel fondo del rastrello c'era sempre oro.

- Andò avanti a lungo?

- Sino a quando non aprirono in paese quella stramaledetta banca. I cercatori andavano lì e avevano dollari in cambio di oro. Un cambio molto più onesto che quello di Eapp. Da allora erano diventati rari i cercatori che continuavano a pagare con l'oro e la pacchia finì.

Thompson, dopo alcuni giorni che non aveva trovato un solo

granello nel fango sotto il tavolinetto, pensò che era giunto il momento di licenziarsi. Una sera che l'usuraio gli ordinò di andare subito a pulire una sputacchiera ormai colma, lui gliela versò in testa e, tra gli applausi degli avventori, se ne andò a godersi il suo oro da qualche parte. Eapp finì male, come meritava. Lo sceriffo aveva chiesto di più, ma gli affari non andavano bene come una volta e lui aveva detto di no. Così i suoi angeli custodi, i due vicesceriffi, se ne andarono. La sera dopo fu trovato morto, in modo orribile.

La sua camera da letto era piena di sangue. E lui... a pezzi. - Restò qualche secondo in silenzio fissando il vuoto, poi riprese: - Come... come se gli fossero state strappate le braccia e le gambe a una a una e poi... poi sventrato e poi, poi gli era stata staccata letteralmente la testa dal corpo. Una morte dolorosissima e orrenda.

- Doveva avere molti nemici.

L'ubriaco strinse i denti: - Un nemico ti taglia la gola o ti mette qualche grammo di piombo nella testa. Non... non ti riduce in quel... modo. Io l'ho visto.

- Saranno stati i due vicesceriffi per rapinarlo.

- Non mancava un solo sacchetto d'oro e la cassaforte era intatta.

- Allora sarà stato il diavolo in persona a uccidere Eapp.

Il narratore impallidì, si girò verso l'uomo che aveva parlato e annuì: - Anch'io l'ho pensato. Ho pensato che quando si fa del male... lo si assorbe... lo si immagazzina dentro di sé sino quando non scoppia facendoti a pezzi.

Rimase un po' in silenzio, poi riportò il boccale alle labbra, ma si accorse che era vuoto. Lo rivoltò facendo cadere sul bancone un paio di gocce giallognole: - Se mi pagate una birra vi racconto un'altra storia che vi piacerà come la prima.

- E chi ti ha detto che la prima c'è piaciuta?

Gli uomini che lo stavano ascoltando erano aumentati. Nel saloon c'era poca gente e anche qualche *signorina* in attesa di clienti si era unita al gruppo. Poteva essere un modo come un altro per ammazzare il tempo. E soltanto per una birra.

- Pit, una birra al signore. – Ordinò Margareta al barista che annuì e la preparò mettendogliela fresca e spumeggiante davanti.

L'uomo si passò la lingua sulle labbra con gli occhi che gli brillavano e cominciò: - Bill fece una brutta fine.

- Anche lui? E poi chi è Bill?

- Bill era un... mio amico. Be!, si fa presto a dire 'amico', uno che avevo conosciuto a Kansas City, quella nel Missouri, non quella nel Kansas. Poi l'ho ritrovato qui intorno a scavare il cuore della montagna in cerca d'oro.

- Dicono che ce n'è tanto.

L'ubriaco scoppiò a ridere: - Se ce ne fosse davvero non lo direbbero. - Portò il boccale alle labbra sporcandosele di schiuma: - Anche se lui l'oro l'aveva trovato. C'era... - ruttò - c'era un torrente che veniva fuori da una bassa grotta. Il torrente scendeva verso valle e raggiungeva il fiume mischiando le sue acque giovani a quelle più vecchie che venivano da molto lontano. Alcuni avevano cercato l'oro lungo le sue sponde. E l'aveva trovato. Pepite grosse quanto fagioli, ma anche polvere d'oro. E sembrava che ce ne fosse tanto. La voce si sparse e anche Bill si precipitò a cercarlo nelle acque turbolente del torrente. Ma dovette sgomitare e venne anche alle mani con un altro cercatore al quale tentò di rubare il posto. La sua fortuna fu che l'altro aveva una pistola, ma non aveva soldi per comprare le pallottole, altrimenti gliene avrebbe piantata una nella pancia sotto gli occhi indifferenti di tutti.

Bill dovette andarsene e salì sempre più in alto, dove non c'era nessuno. Era ovvio che non ci fosse nessuno. Lì le acque del

torrente erano così tumultuose che neanche il pesante oro si sarebbe depositato sul fondo. Vide la zona dalla quale scaturiva, vide la piccola grotta, alta non più di un paio di piedi e pensò che se il torrente trascinava a valle l'oro, da qualche parte doveva prenderlo.

- Giusto! – Esclamò qualcuno.

Si armò di pazienza e attese la tarda estate, quando il torrente andò quasi in secca. Allora si infilò nella piccola grotta. Probabilmente pensava che si sarebbe soltanto sporcato un po' di fango, ma egualmente entrò nella pozza d'acqua gelata e penetrò nel buio. Aveva portato con sé una lanterna per precauzione. Ebbene, grande fu la sua sorpresa quando, fatti pochi passi, la grotta si ingrandì permettendogli persino di camminare in piedi. Si era tirato su le gambe dei pantaloni per non bagnarseli, era l'unico paio che possedeva e lì anche d'estate faceva freddo. Accese la lanterna con appena un fondo di petrolio e si guardò intorno.

Si trovava in una caverna abbastanza grande. Nel suo mezzo scorreva lentamente il torrente quasi in secca, l'acqua gli arrivava a mezza gamba un po' sopra il ginocchio. Si avvicinò alle pareti, ma non c'era nulla, nulla che facesse pensare alla presenza dell'oro.

Continuò a seguire il torrente sino a quando non si trovò di fronte a una parete di roccia viva. L'acqua veniva fuori da diverse fessure e scendeva sino a terra dove scorreva verso l'uscita.

- E trovò la vena d'oro?

L'ubriaco bevve un lungo sorso di birra, si asciugò il muso col dorso della mano, poi: - No, non trovò nulla. Deluso tornò alla luce del pallido sole. E alla sua tenda. Avvilto anche perché non aveva nulla da mangiare. E, cosa più grave, nulla neanche da bere per scaldarsi un po'.

I piedi gli facevano male, avevano preso troppo freddo in quell'acqua gelida, doveva asciugarli. Accese un fuoco appena fuori

dalla tenda e si tolse le scarpe e i pantaloni.

Tremando dal freddo si accorse di un fatto strano. Le sue gambe luccicavano riflettendo le fiamme del fuoco. Incuriosito e preoccupato guardò bene. Era oro.

La parte inferiore delle gambe era piena di sottili pagliuzze d'oro impigliate tra i peli neri.

Incredulo mise uno straccio sotto e le spazzolò con cura, sino a quando non ne era rimasta una sola attaccata alla pelle. E guardò nel panno. Mischiato ai suoi pelacci c'era davvero oro. Si rivestì in fretta e corse alla banca. Allora non esistevano gli orari. Chiunque in qualsiasi momento poteva portare il suo oro e ottenere in cambio moneta contante.

Un funzionario, dallo sguardo indifferente, lo pesò. Un terzo di oncia tondo tondo. Capite? Un terzo. Il funzionario prese l'oro e lo ripose in cassaforte, poi gli diede più di 20 dollari. Praticamente la paga mensile di un soldato.

Bill osservò incredulo quei soldi e decise di fare la cosa più saggia in quel momento. Comprò una bottiglia di pessimo whisky e se la scolò per intero. Era puro succo di tarantola.

Quando si svegliò il giorno dopo fece fatica a ricordare. Pensò di aver fatto soltanto un bel sogno, ma c'erano diciannove dollari nelle tasche dei suoi pantaloni.

Senza indugi si precipitò alla sorgente del torrente con un setaccio, entrò nella grotta e cominciò a cercare oro nel suo fondo. Ma lì non c'era melma o pietrisco. Il fondo era di bianca pietra liscia e pulita. Non c'era proprio nulla da setacciare. Allora fece la prima cosa che gli venne in mente. Si tolse le scarpe e i pantaloni e cominciò ad andare avanti e indietro nell'acqua sorgiva rabbrivendo. Lo fece sino a quando riuscì a resistere, sino a quando i piedi e le gambe non furono quasi congelate, Poi si rivestì e tornò alla sua tenda. Fu

un ritorno terribile. I piedi erano diventati insensibili e cadde più volte, e ogni volta lanciava una imprecazione perché probabilmente qualche pagliuzza d'oro era andata perduta con la caduta. Ma alla fine, trascinandosi a stento, raggiunse il suo fuoco che, saggiamente, aveva lasciato acceso. Era morente, ma un po' di legna secca e un paio di gustosi tronchetti lo ravvivarono in fretta facendogli tornare a circolare il sangue. Si rese conto che aveva rischiato grosso, c'era mancato poco che i piedi non si congelassero davvero.

Ma sui suoi stinchi c'era quasi mezza oncia d'oro. Altri trenta dollari. Più di cinquanta dollari in due giorni.

C'era da diventare ricchi sfondati.

L'ubriaco diede un secondo lungo sorso alla sua birra: - Non voglio che diventi calda, altrimenti sa di piscio.

- La mia birra anche fredda sa di piscio. - Rispose il barista facendo scoppiare a ridere tutti.

- Allora? - Chiese una delle altre due ragazze che si erano unite alla comitiva.

- Ci vuole fortuna nella vita. - Mormorò a mezza voce un vaccaro.

- Vuoi continuare? Si sta facendo tardi.

- D'accordo... d'accordo. Bill continuò a passeggiare nel torrente ogni giorno, lo faceva per pochi minuti, per non correre il rischio di restare senza l'uso dei piedi. E ogni giorno se ne tornava con l'equivalente di quindici o venti dollari in oro. Stava diventando ricco. Ma stava anche avvicinandosi l'autunno brevissimo e l'inverno lunghissimo. L'acqua aveva cominciato a diventare gelida, tanto che poteva sguazzarci per pochi minuti ed era anche aumentata. Presto gli sarebbe stato impossibile entrare nella grotta.

Ma aveva messo da parte un gruzzolo incredibile, e certo non avrebbe avuto problemi a svernare. Aveva affittato una catapecchia



nel centro del paese e l'aveva messa a posto. Si era ripulito e aveva acquistato altri vestiti. Poi un giorno...

L'ubriaco finì di scolare la birra e lanciò un'occhiata al barista che, a sua volta, guardò Margareta. La ragazza gli fece un leggero segno d'assenso e un'altra birra spumeggiante comparve sul bancone.

- Il mio amico una sera stava spogliandosi per andare a letto quando, alla fioca luce della lanterna vide qualcosa che brillava sul suo polpaccio. Guardò bene. Era una macchia grande quanto una lenticchia. Gialla luccicante. Scosse il capo. Non poteva essere oro, ormai l'inverno era giunto, quindi non andava da molto giorno alla sorgente. Pensò che, senza volerlo, gli era rimasto attaccato un po' d'oro e lui, inavvertitamente, non se l'era spazzolato via. Possibile anche se improbabile.

Provò a staccarlo dalla pelle, ma non venne via. Probabilmente doveva raschiarlo via con la pietra pomice come aveva fatto per le incrostazioni di sporco ai talloni. Solo che in quel momento non gli andava, era troppo stanco. Si addormentò e fece sogni dorati.

Quando si svegliò la faccenda gli era passata del tutto di mente. Aveva deciso di mettersi in affari. C'era uno spaccio in vendita poco distante. Nulla di straordinario, soltanto sementi, armi e attrezzi vari. Ma era un buon affare e si recò dal proprietario per discutere sul prezzo e sul pagamento. Seppe che l'uomo era rimasto vedovo e voleva tornare in...

- Smettila con queste idiozie. Parlacì dell'oro. - Intervenne un cercatore dalla faccia butterata dal vaiolo.

- Ehi, d'accordo, non c'è bisogno di scaldarsi troppo. Quanto la sera si svestì, si accorse che la macchia c'era ancora, anzi, sembrava un po' più grande e spessa. Tentò di levarla con l'unghia, ma si fece male, allora provò a strofinarla via. Inutile. Capì che doveva prendere un po' più sul serio quella questione. L'indomani, alla luce

del sole avrebbe guardato meglio.

Così fece. La macchia c'era ancora e ancora più spessa. Tentò di tirarla via, ma questa non veniva. Allora si decise. Lui era sin troppo abituato al dolore. Affondò le unghie nella carne e cominciò a staccarsi la pelle intorno alla macchia. Subito il sangue prese a colare, ma la *macchia* non veniva via. Lui era testardo. Prese un coltello e l'affondò nella carne del polpaccio.

Dovette soffrire molto, ma alla fine tenne tra le mani quella sembrava un bottoncino giallo brillante. Lui aveva visto molte escrescenze sulla pelle della gente, anche disgustose, ma mai di quel colore e così dure. Tanto dure che gli sembrava... No, impossibile. Prese una bacinella, vi versò dentro un po' d'acqua e lavò accuratamente la *cosa* che gli era cresciuta sulla gamba. Le tolse ogni traccia di pelle, sangue e residui di carne. E alla fine poté osservarla alla luce del sole. No, non ci credeva.

Si medicò la ferita e uscì. Andò dritto alla banca, dal solito cassiere che non lo vedeva da molti giorni. L'uomo non batté ciglio né mutò la sua solita piatta espressione. Osservò il *bottoncino* giallo che Bill gli aveva portato molto attentamente, poi strinse le labbra e disse la prima e unica parola che il mio amico gli avesse mai sentito dire: 'Purissimo'.

Lo pesò, era un quarto d'oncia e diede quindici dollari a uno sbigottito Bill. Sbigottito anche perché, mentre si stava medicando, aveva visto altre macchie gialle sulla sua gamba.

- Amico, tu sei pazzo!

L'ubriaco, scuro in volto, afferrò per la giacca chi aveva parlato, lo tirò verso di sé e gli mormorò a muso duro: - Io non sono pazzo!

La lama di un coltello luccicò. Si trovò la punta a bucarlo la gola.

L'ubriaco diede uno sguardo al coltello, poi tornò a fissare l'uomo che glielo puntava al collo e mormorò. - Hai ragione, forse un po'

pazzo lo sono. - Lo mollò e finì di scolarsi la birra d'un fiato. Emise un rutto cavernoso poi batté il boccale vuoto sul bancone: -. Oste della malora, altra birra. - Glielo scagliò contro.

Il barista l'afferrò al volo, glielo riempì dandoglielo senza fare una grinza.

- Vuoi andare avanti? - Chiese sempre lo stesso cercatore dalla faccia devastata,

- A casa, Bill si accorse che aveva entrambe le gambe piene di macchie gialle. Non gli davano fastidio, ma crescevano. Dopo qualche giorno vide che alcune erano diventate bottoncini dorati di un certo spessore. Il ricordo di quanto aveva sofferto per strappare via dalla carne l'altro oro lo dissuadeva dal fare lo stesso. Da un lato, vedere tutto quell'oro che cresceva sulla pelle come meraviglioso miracolo lo rendeva felice, dall'altro però il pensiero del dolore per prenderlo gli stringeva il cuore.

Era una ricchezza beffarda, a portata di mano ma dolorosissima.

C'era anche un altro problema. Le *pepite* crescevano e abbastanza in fretta. Le gambe diventavano pesanti e aveva dovuto comprare pantaloni più larghi per poterli indossare. Così si vide costretto a togliersele di dosso. Avrebbe potuto chiamare un chirurgo, farsele asportare sotto anestesia, ma lui non si fidava. Chi l'assicurava che gli avrebbe restituito tutte le pepite asportate? E chi gli garantiva che il dottore non ne parlasse in giro? Quanti malintenzionati sarebbero stati capaci di tenerlo prigioniero per strappargli l'oro dalla carne incuranti del dolore? No, lui non aveva alternative. Così si ubriacò, poi mise del ghiaccio sulle gambe per far loro perdere un po' di sensibilità e cominciò a strapparsi l'oro di dosso.

Fu una notte terribile. Molti sentirono le sue urla. Erano tanto tremende che sbarrarono le loro abitazioni e non uscirono, certi che qualche mostruoso animale lo stesse divorando.

All'alba Bill svenne.

Per fortuna aveva avuto l'accortezza di stringere una corda intorno alle gambe all'altezza delle cosce per ridurre la perdita di sangue, altrimenti sarebbe morto dissanguato.

Aveva le gambe ulcerate, con profondi buchi nella carne.

E quasi due libbre d'oro nella bacinella d'acqua che aveva assunto una colorazione rossastra.

Il narratore bevve con piacere tutta la birra d'un fiato e nuovamente ordinò al barista di riempirgli il boccale. L'uomo obbedì.

L'ubriaco soffiò sulla schiuma imbrattando lo specchio al di là del bancone di fronte a lui. Rise divertito e continuò: - Restò molto giorni a letto. Per fortuna il denaro non gli mancava e poté farsi servire, ma i dolori erano atroci e le medicazioni quotidiane. Aveva trovato una buona scusa. Aveva detto di lavorare in una vicina fabbrica del legno e di essere finito in un ingranaggio che gli aveva causato quelle ferite. C'era una infermiera che veniva ogni giorno a medicarlo. Ma non durò molto. Lui, quando stava ormai per guarire, le mise le mani addosso e lei non si fece più vedere.

- Che scema! - Commentò una delle ragazze. - Io ci avrei piantato le tende con quell'uomo.

- Lei non lo sapeva. E forse anche se l'avesse saputo se ne sarebbe andata via lo stesso, non era certo una puttana come te. Dopo due mesi le ferite erano a posto e di loro erano rimaste soltanto le cicatrici. Ma dopo qualche giorno notò altre macchie gialle nelle zone ancora sane delle sue gambe.

L'ubriaco ingurgitò l'ennesima birra sbrodolandosi un po', ruttò ancora e si allontanò da bancone.

- Dove vai? - Margareta non riuscì a trattenere la domanda.

- Devo... devo andare... a casa... credo di essere... ubriaco.

- Ci andrai quando avrai finito la tua storia.

- E' finita.
- Cosa? Che fine ha fatto quel tuo amico?
- Vive da qualche parte.
- Dove?

Lui sollevò il braccio quasi piroettando su se stesso e mormorò con voce impastata: - Ma nel west, naturalmente.

Alcuni risero, altri non si curarono più di lui.

Tranne il barista. - Amico, mi devi tre birre.

L'ubriaco aggrottò le sopracciglia senza capire: - Birre? Ma erano offerte dalla signorina. - Indicando Margareta.

- Soltanto la prima. C'è qualche problema? - Chiese il barista con un tono intimidatorio.

L'ubriaco aggrottò ancora le sopracciglia, si leccò le labbra e disse:

- Nessuno. Potrei... potrei andare alla latrina?

- Certo, quella porta - accennando col capo alla sua destra. - Ma la finestrella è troppo stretta.

L'ubriaco non ci fece caso. Si allontanò traballante.

- Non temere - intervenne la ragazza - ha buoni abiti addosso, se è proprio senza un cent gli prendiamo la giacca.

Il barista grugnò un assenso e si mise a pulire col grembiule macchiato l'eterno bicchiere.

Un urlo soffocato venne dalla latrina.

La ragazza un po' preoccupata si avvicinò e chiese a voce alta: - Tutto a posto?

Dall'interno una voce venata: - Sì... tutto a... posto. E' che... che piscio pietre.

- Non è l'unico - borbottò il barista mentre continuava a pulire sempre lo stesso bicchiere.

Passarono un paio di minuti, poi l'ubriaco venne fuori dalla latrina. Era pallido e camminava a fatica.

- Allora? - Chiese il barista. - Le birre?

L'ubriaco si avvicinò al bancone. Con un gesto gettò sul tavolaccio un piccolo bottoncino d'oro insanguinato. – Dovrebbe bastare.

Poi con calma uscì dal saloon.

Zoppicando.